

Politica ed economia | I nodi veneti

L'editoriale

Il paradosso dell'Irpef sui rimborsi

SEGUE DALLA PRIMA

Chi perde il contatto con lo schema qui rapidamente esposto è destinato ad intercettare un reddito ogniqualvolta si verifichi il pagamento di una somma di denaro. Quale «reddito» hanno dunque realizzato le persone che hanno investito i propri risparmi nelle partecipazioni delle banche popolari venete? Qual è la nuova ricchezza di coloro i quali, avendo investito, ad esempio, l'importo di 100, si trovano a disporre, oggi, mediante un atto di transazione, di una cifra pare a 15? Non serve essere un giurista per rispondere. Le partecipazioni societarie rappresentano il patrimonio iniziale (100). Le stesse partecipazioni societarie posso generare redditi sotto forma di remunerazioni (dividendi) o sotto forma di differenziali tra prezzo di vendita e costo di acquisto (plusvalenze). Ma la perdita di valore delle partecipazioni, parzialmente reintegrata attraverso la transazione, è soltanto l'espressione di un minor patrimonio rispetto a quello iniziale. Del reddito non v'è nemmeno l'ombra. C'è soltanto una somma di denaro incamerata dall'investitore in una situazione di gravi perdite patrimoniali. Non serve scomodare i concetti di «indennizzo», di «risarcimento» o di «danno emergente». Non serve ragionare in modo approfondito sulle ragioni dell'accordo tra le banche e gli investitori. La riflessione va riportata sul piano del diritto tributario e, dunque, sul piano della tassazione di una ricchezza incrementale rispetto a quella iniziale. Le banche diranno di aver voluto la transazione per evitare l'alea del processo. Gli investitori diranno di aver accettato per recuperare un po' del capitale investito, rinunciando alla lite. C'è anche l'assunzione di un obbligo di non fare. Ma qui l'art. 67 del Tuir non può essere applicato perché, pur a fronte dell'assunzione del suddetto obbligo, manca, per l'appunto, il reddito. Non si può tassare con l'IRPEF chi è più povero rispetto al momento in cui l'investimento è stato effettuato e non si può collegare la nozione di reddito ad una mera movimentazione finanziaria, senza considerare il contesto. Questo, a mio modo di vedere, è il significato dell'art. 67 del Tuir. Tutto il resto fa parte del formalismo, del funambolismo interpretativo o, se si vuole, della creazione di redditi a tavolino e in verità inesistenti.

Mauro Beghin
*Professore ordinario di Diritto tributario nell'Università di Padova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex popolari, l'Ue non molla Salvataggio appeso a un filo

Bruxelles insiste sui fondi privati: vertice d'urgenza al Tesoro. L'ipotesi del Fondo interbancario



La vicenda

● L'Unione europea pretende, nel programma di ricapitalizzazione di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, un miliardo in più di fondi privati per dare il via libera ai fondi statali. Il tentativo di cambiare lo schema non è riuscito ieri nel vertice decisivo a Bruxelles

VENEZIA Il salvataggio delle ex popolari venete è sempre più appeso a un filo. L'Unione europea non molla sugli 800 milioni aggiuntivi di capitale privato richiesti per dare il via libera alla ricapitalizzazione precauzionale di Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Dopo quella che appare una bocciatura di fatto del piano di fusione tra le due banche, la situazione si fa sempre più difficile. Al punto da indurre la convocazione, stamattina al ministero dell'Economia a Roma, di un vertice d'urgenza tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e i presidenti e amministratori delegati di Bpvi, Gianni Mion e Fabrizio Viola, e Veneto Banca, Massimo Lanza e Cristiano Carrus, per giocare le ultime carte. «Il governo non ha nessuna intenzione di mollare», dice per parte sua alla vigilia il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta.

Il quadro da allarme rosso si è delineato ieri sera, al termine dell'atteso vertice a Bruxelles, andato avanti per quattro ore,

tra i funzionari dell'antitrust della Commissione europea e i due amministratori delegati, Viola e Carrus. I segnali dall'interno delle due banche sono tutt'altro che positivi. Si parla di dimissioni in cda come *extrema ratio* di fronte a un no chiaro dell'Europa, dell'Ad Fabrizio Viola dato per pronto a lasciare senza segnali positivi chiari. I giornalisti lo intercettano con Carrus a Bruxelles dopo le 14, mentre si affrettano verso l'incontro. «Non lo so», risponde lapidario Viola ai giornalisti che gli chiedono se sia ottimista sull'esito.

Gli esiti dell'incontro confer-



Atlante resta fuori
Messina: Padoan si faccia sentire in tutte le sedi
Altri fondi privati?
Cambiamo paradigma

mano il suo umore nero. La commissione europea non molla sui 1.300 milioni privati aggiuntivi, per dare il via libera al piano di ricapitalizzazione da 6,4 miliardi. Giustificati con le perdite destinate a presentarsi con la valutazione ancor più stringente dei crediti da parte di Bce. In più resta sempre appesa come una spada di Damocle la soluzione che puntualmente Ue e Bce fanno rispuntare dal cassetto, di risolvere una delle due banche. Che però negherebbe in radice il piano di rilancio basato sulla fusione tra le due ex popolari.

Insomma, un colpo durissimo sulle possibilità di salvataggio. Perché, al netto delle vendite possibili - dalla quota del 40% di Arca, a Bim al 9% residuo in Cattolica - e dai capitali in più che si possono recuperare con tagli di spese e accordi sulle azioni finanziate, restano sempre 7-800 milioni di euro in più di fondi privati da trovare. Il problema è da dove farli saltar fuori: fondi o investitori all'orizzonte

Ultima partita

1 I vertici di Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Da sinistra: l'Ad di Bpvi, Fabrizio Viola, con i due presidenti, di Montebelluna, Massimo Lanza, e di Vicenza, Gianni Mion. Ultimo a destra l'Ad di Veneto Banca, Cristiano Carrus. 2 Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Padoan vede oggi a Roma i vertici delle banche, in una riunione di emergenza

te non si vedono. Un'ipotesi che pare farsi largo sarebbe di girare sulle due venete i soldi che il Fondo interbancario di tutela dei depositanti aveva già destinato alle Casse di Cesena, Rimini e San Miniato.

Di certo il summit di stamattina deve trovare soluzioni rapide in grado di far fronte all'emergenza, evitando che la crisi apertasi in Europa ieri inneschi l'ultima fatale fuga dei clienti. Ma anche confermi da un lato la responsabilità dei vertici operativi di farsi carico di una situazione estrema, evitando eventuali tentazioni di lasciare. E dall'altro confermi la volontà del livello politico, ad iniziare dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, da cui i vertici delle banche vanno oggi per chiedere la discesa in campo. «I passi in avanti nel rispetto delle regole» evocati l'altro ieri da Padoan sulle venete sono già smentiti. Ora si tratta di decidere se intervenire direttamente in Europa, con un negoziato politico che azzeri la richiesta dei fon-

La finanziaria

di Marco Bonet

La vicenda



● Fabrizio Spagna (foto) guida il board che tragherà la finanziaria della Regione verso un nuovo ruolo nello scenario economico del Veneto

VENEZIA Silenzio tombale da Palazzo Balbi e Veneto Sviluppo di fronte alla notizia della possibile, sorprendente decisione della finanziaria regionale di chiedere a Bankitalia la cancellazione dall'Albo degli intermediari vigilati ex articolo 106 del Testo Unico Bancario. Un traguardo a lungo inseguito (l'iter iniziò l'8 ottobre 2015 e si è concluso nel dicembre scorso), travagliato al punto da costringere il vecchio board alle dimissioni e il consiglio regionale ad escamotage regolamentari mai utilizzati prima, infine salutato come «importantissimo» per il futuro della società e ora, a soli sei mesi dal suo raggiungimento, rimesso in discussione.

Veneto Sviluppo «cambia pelle» L'idea di prendersi la Sgr con Friulia

Dopo le perplessità sull'attività bancaria, a giorni il piano industriale

Dopo una girandola di telefonate seguite alla lettura del *Corriere del Veneto*, non commentano il presidente Luca Zai e il suo vice con delega alle Partecipate Gianluca Forcolin e neppure il presidente di Veneto Sviluppo Fabrizio Spagna e il



L'anticipazione
Sul *Corriere del Veneto* di ieri, l'articolo che dava conto dei dubbi del consiglio di amministrazione sull'iscrizione della finanziaria all'Albo ex 106

suo vice Francesco Giacomini (che si dice «allibito») dalle anticipazioni «che potrebbero avere serie conseguenze da parte di Bankitalia, anche sul piano sanzionatorio. I tempi non sono maturi per comunicazioni ufficiali, che comunque ci saranno solo dopo che il consiglio di amministrazione si sarà confrontato con gli azionisti e con la Vigilanza». E però qualcosa trapela comunque e lascia presagire un radicale cambio di rotta da parte della finanziaria, la cui nuova meta potrebbe essere ufficializzata già nei prossimi giorni.

Il nuovo piano industriale, a cui sta lavorando il direttore Gianmarco Russo, è in via di definizione e presto dovrebbe

passare il vaglio del consiglio d'amministrazione, per poi essere presentato ai soci. «Veneto Sviluppo cambierà pelle - fa sapere una fonte interna - perché sono le condizioni di mercato ad essere mutate profondamente». La cancellazione dall'Albo ex articolo 106, che ha fatto di Veneto Sviluppo una banca a tutti gli effetti permettendole (sulla carta) di concedere credito al pubblico, non trova conferme ufficiali ma è certo che è stata vagliata durante il consiglio di amministrazione di lunedì e viene data per «piuttosto probabile». Altro argomento chiave al centro delle valutazioni di questi giorni è Friulia Veneto Sviluppo Sgr, la società di gestione del rispar-